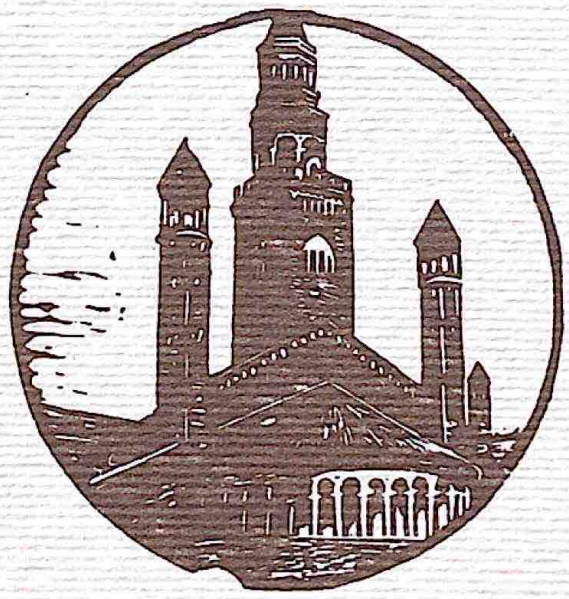
LA SCUOLA CLASSICA DI CREMONA

ANNUARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DEL LICEO-GINNASIO "DANIELE MANIN"



CREMONA
2023

G. Squillace, *Gli inganni di Cleopatra. Fonti per lo studio dei profumi antichi*, Firenze, Olschki, 2022, pp. X, 194.

Abbiamo, con interesse, recensito il precedente lavoro di Squillace, professore associato di storia Greca presso l'Università degli studi della Calabria, *Il profumo nel mondo antico*.[20] Il professore riprende ora temi e argomenti in questo suo secondo libro, edito dalla stessa Olschki, ma dedicandosi alla ricerca delle fonti storiche, letterarie e scientifiche, alle opere di storici, eruditi, oratori e poeti che hanno avuto modo di approfondire la produzione di spezie, aromi, piante aromatiche e il loro uso nel mondo antico. Le due fonti più specifiche e scientifiche in questa materia sono il *Trattato sugli odori* di Teofrasto, di cui Squillace ha dato la traduzione completa nel volume precedente e di cui riprende parecchi passi; e il XIII libro della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio.

Gli studi di Squillace, a una prima lettura, potrebbero sembrare ricerche erudite, quasi fine a se stesse, perché agli antipodi dell'*histoire bataille*. In verità insegnano nitidamente come la lettura della storia si debba aprire a tutti gli aspetti finora ritenuti, scorrettamente e ingiustamente, secondari, e che hanno indirizzato gli eventi determinandone la formazione. È questa la prima certezza che si ha per esempio davanti alla "Strategia olfattiva" di Cleopatra, donna capace di piegare con la seduzione dei suoi profumi, la volontà di due implacabili guerrieri come Antonio e Cesare. "Ella stava sdraiata

19 E. Montale, "Riviere", in *Ossi di seppia*.

20 A. Lacchini, Recensione a G. Squillace, *Il profumo nel mondo antico. Con la traduzione italiana del* Sugli odori *di Teofrasto*, in "La Scuola Classica di Cremona", Cremona, 2020, pp. 311-314.

sotto un baldacchino ricamato d'oro, acconciata come i pittori raffigurano Afrodite, e i fanciulli simili agli Amori che si vedono nei dipinti, in piedi ai due lati, le facevano vento. Allo stesso modo, anche e sue ancelle più belle, in vesti di Nereidi e di Grazie, governavano alcune il timone, altre le funi. Odori meravigliosi, sprigionati da molti profumi, si spandevano sulle rive del fiume". Questa la testimonianza di Plutarco.[21]

Ovidio fa palpitare con i suoi splendidi esametri quando racconta la leggenda dell'Araba Fenice: *Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae, / ilicis in ramis tremulaeque cacumine palmae / unguibus et puro nidum sibi construit ore. / Quo simula accasias et nardi lenis aristas / quassaque cum fulva substravit cinnama murra, / se super imponit finitque in odoribus aevum.*[22]

Corposa, come ci si attende, la testimonianza di Plinio, ripresa in numerosi passi della *Naturalis Historia*. Plinio ci informa, ad esempio, come l'uso del profumo vada fatto risalire ai Persiani. "La prima attestazione che io ne abbia trovato - prosegue Plinio - si riferisce a quando Alessandro Magno, dopo aver espugnato l'accampamento dl re Dario, fra tutti gli altri oggetti che formavano la dotazione reale, s'impadronì di un cofanetto di profumi. (...) In seguito, il piacere derivante dal loro uso fu annoverato anche da noi romani fra i beni più eleganti della vita, e persino che danno più decoro, ed essi cominciarono a rappresentare un appropriato tributo onorifico anche per i morti".[23] Basti questo passo per fugare ogni tentazione di attribuire l'uso del profumo a frivolezza o al solo piacere del corpo. A proposito, cito un frammento del *De coniuratione Catinae* di Sallustio, laddove lo storico, ricercando le conseguenze della mollezza dei costumi infiltratasi nella Repubblica, dopo la guerra in Asia, sostiene che *Huc adcedebat quod L. Sulla exercitum, quem in Asia ductaverat, quo sibi fidum faceret, contra morem maiorum luxurios enim isque liberaliter habuerat. Loca amoena voluptaria facile in otio ferocis militum animos molliverant: ibi primum insuevit exercitus populi Romani amare, potare, signatabulas pictas vasa caelata mirari, ea privatim et publice rapere.*[24] Non c'è traccia, nella disanima della

21 Plutarco, *Vita di Antonio*, 26.

22 "Quest'uccello, quando ha completato cinque secoli di vita, con gli artigli e con il becco purificato si costruisce un nido sui rami di un leccio di cassia e spighe di nardo delicato e cinnamo sminuzzato con l'aggiunta di mirra dorata, si stende in quel letto e finisce la sua vita in mezzo agli odori" (Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 395-401).

23 Plinio, *Naturalis Historia*, XIII 1.6.

24 "A ciò aggiungi che Silla, per tenersi fedele l'esercito che aveva guidato in Asia, contro il costume degli antenati, lo aveva mantenuto nella corruzione e nel lusso esagerato. Luoghi ameni e di piacere avevano facilmente ammorbidito nell'ozio l'animo fiero dei soldati: qui per la prima volta l'esercito del popolo romano si abituò a fornicare, bere, ammirare le statue, i quadri, i vasi cesellati, a strapparli ai cittadini privati o alle comunità" (Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 11).

corruzione, di un qualche uso scorretto dei profumi, ritenuti pertanto, pur indirettamente, da uno storico attento quale era Sallustio, strumento di civiltà e non di decadenza. A conferma di quanto detto, basti ricordare i disastri che i profumi procurarono effeminando eserciti interi, "come quello di Annibale giunto quasi alle soglie di Roma e annientato non dalle armi del nemico ma da fiumi divino nei banchetti e da profumi inebrianti".[25]

Fulminanti, al contrario, alcuni epigrammi di Marziale, raccolti da Squillace intorno al tema del profumo come motivo di scherno o causa di disprezzo. Ecco un esempio: *Ne gravis hesterno frages, Fescennia, vino, / pastillos Cosmi luxuriosa voras. / Ista linon dentes iantacula, sed nihil obstant, / extremo ructus cum redit a barathro. / Quid quod olet gravius mixtum diapasmate virus / atque duplex animae longius exit odor? / Notas ergo nimis fraudes deprensaque furta / iam tollas et sis ebria simpliciter.*[26]

Piace accostare a questo un epigramma di contenuto opposto: *O molles tibi quindecim, Calene, / quos cum Sulpicia tua fugale [fugale] / indulsit deus et peregit annos! / O nox omnis et hora, quae notata est / caris litoris Indici lapillis! / O quae proelia, quas utrimque pugnas/ felix lectulus et lucerna vidit / nimbris ebria Nicerotianis! / Vixisti tribus, o Calene, lustris; / aetas haec tibi tota conputatur / et solos numeras dies mariti. / Ex illis tibi si diu rogatam / lucem redderet Atropos vel unam, / malles quam Pyliam quater senectam.*[27]

Per quanto riguarda l'antologia dei testi raccolti, è evidente come Plinio sia il più rappresentato. Ma c'è anche un brano di Galeno (pp. 79-80)[28] che è un vero e proprio spaccato dell'epoca imperiale di Marco Aurelio. Ne riportiamo un passaggio, a indicare come il libro di Squillace vada oltre il tono del semplice regesto, ma radichi le sue tematiche nel tempo e nella cultura

25 C. Carena, *Cleopatra incensata da effluvi odorosi*, in "Il Sole 24 Ore", 24 luglio 2022.

26 "Per non puzzare del vino bevuto il giorno prima, tu, o Fescennia, mastichi senza risparmio pastiglie di Cosmo. Queste pastiglie t'impiastrano i denti e non tolgono per nulla il puzzo, quando torna il rutto dalle profondità del tuo ventre. E che dire del fatto che il puzzo misto alle pastiglie diventa più sgradevole e l'odore del tuo respiro essendo duplice arriva più lontano? Smetti dunque - è ormai ora - questi inganni troppo noti e questi stratagemmi scoperti, e sii francamente ubriaca di vino". (Marziale, I 87). (Cosmo: noto profumiere dell'epoca).

27 "Come sono stati dolci, o Caleno, i quindici anni di matrimonio che hai vissuto con la tua Sulpicia a te concessi dagli dei benevoli! O notti, o ore degne di essere segnate con le preziose gemme del lido indiano! Che assalti, che zuffe dall'una e dall'altra parte videro il fortunato letto e la lucerna ebbra dei profumi di Nicerote. In questi tre lustri tu, o Caleno, hai veramente vissuto: sono questi gli anni che veramente ti appartengono. Tu metti in conto solo i giorni che hai vissuto come sposo. Se Atropo, inseguito alle tue lunghe preghiere, ti restituisse anche uno solo di quei giorni, tu lo preferiresti a una vita lunga quattro volte quella di Nestore" (Marziale, X 38).

28 Galeno, *Antidoti*, I 13 (XIV 64 - 66 Kühn).

del tempo. "Preparando l'antidoto / *theriaké* per Marco Aurelio Antonino ho visto molti recipienti di legno che contenevano cinnamono. Alcuni erano stati depositati nei magazzini imperiali sotto Traiano, altri sotto Adriano, altri ancora sotto Antonino Pio, che successe ad Adriano come imperatore. Il cinnamono era della medesima qualità tuttavia uno superava l'altro e ciascuno era differente per il gusto, la debolezza e l'intensità dell'aroma così come per l'epoca [nel quale era stato raccolto].Essendo stata portata da un paese barbaro una grande cassa di 4 cubiti e mezzo [=199,8 cm.] nella quale era stato posto un intero albero di cinnamono di prima qualità, preparai con questo un medicamento per Marco Aurelio Antonino e constatai che l'antidoto era di gran lunga superiore agli altri". Riaprendo il recente libro sul celebre medico greco,[29] non mi sorprende che il primo capitolo dell'opera sia così intitolato: "Un'infanzia dai profumi d'Asia".

Così come conclusi la precedente recensione al professor Squillace con una citazione-omaggio tratta dalla rivista "Belfagor", così questa volta mi affido alla poesia di Catullo (13), mettendomi nei panni di Fabullo:

Sed contra accipies meros amores
seu quid suavius elegantiusve est;
nam unguentum dabo, quod meae puellae
donarunt Veneres Cupidinesque,
quod tu cum olfacies, deos rogabis,
totum te faciant, Fabulle, nasum.[30]